

Concorso storico letterario
**Fatti, personaggi e luoghi
dell'Unità d'Italia
in Bergamo e provincia (1848-1870)**



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Raccolta dei testi premiati
realizzati nell'anno scolastico 2010-2011

Comitato Istituzionale
Regione Lombardia
Marcello Raimondi
Assessore Ambiente, Energia e Reti
Carlo Saffioti
Consigliere Regionale
Comune di Bergamo
Claudia Sartirani
Assessore Cultura e Spettacolo
Comune di Bergamo
Roberto Bruni
Consigliere Comunale
Prefettura di Bergamo
Camillo Andreana
Prefetto
Provincia di Bergamo
Ettore Pirovano
Presidente Provincia di Bergamo
Mario Gandolfi
Assessore Bilancio e Personale
Provincia di Bergamo
Università degli Studi di Bergamo
Stefano Paleari
 Rettore
Coordinamento lavori
"Bergamo per i 150 anni"
Luigi Giuliano Ceccarelli

Comitato Scientifico Operativo
Regione Lombardia
Paolo Merla
Claudio Merati
Carlo Giupponi
Comune di Bergamo
Gianni Carullo
Erminia Carbone
Prefettura di Bergamo
Adriano Coretti
Provincia di Bergamo
Claudio Cecchinelli
Università degli Studi di Bergamo
Remo Morzenti Pellegrini
Luca Bani
Matilde Dillon
Ufficio X
Ambito Territoriale di Bergamo
(Ex Provveditorato agli Studi)
Guglielmo Benetti
Teresa Capezzuto
Fondazione Bergamo nella Storia
Carlo Salvioni
Silvana Agazzi





“Ha ottenuto un ottimo riscontro in termini di partecipazione delle scuole e di qualità degli elaborati il concorso storico letterario, alla prima edizione, anno scolastico 2010/2011: “Fatti, personaggi e luoghi dell’Unità d’Italia in Bergamo e provincia (1848-1870)” conclusosi in festa con una affollata cerimonia pubblica di premiazione, avvenuta l’11 novembre 2011 al Teatro Donizetti di Bergamo, che per l’occasione è stato animato da centinaia di bambini e ragazzi.

Il concorso è stato organizzato dall’Ufficio Scolastico Territoriale X di Bergamo (Ex Provveditorato agli Studi), dall’Assessorato alla Cultura e allo Spettacolo del Comune di Bergamo e dalla Fondazione Bergamo nella Storia - Museo Storico di Bergamo, su mandato del Comitato “Bergamo per i 150 anni”. Ha avuto l’intento di suscitare interesse e curiosità verso le discipline storiche, letterarie, artistiche, a partire da un percorso, condotto dagli studenti con i loro insegnanti, di ricerca storica e analisi delle varie fonti documentarie nel nostro territorio.

L’iniziativa ha suscitato notevole interesse nelle scuole e gli studenti partecipanti hanno saputo a vario modo, tutti con grande motivazione e ricchezza di argomentazioni, richiamare nei propri elaborati i valori fondamentali che hanno caratterizzato il processo di realizzazione dell’Unità d’Italia, in occasione del 150° Anniversario.

Più in generale è importante sottolineare che la scuola bergamasca ha molti lati positivi da mostrare, è ricca di esperienze

significative, è un luogo di elaborazione e di trasmissione della cultura e della conoscenza, è un ambiente educativo dove i nostri ragazzi crescono con la guida appassionata dei loro insegnanti, è un luogo di confronto vivace, di partecipazione e di innovazione, intenta ogni giorno a spendere le proprie energie a favore della crescita positiva dei nostri studenti. Tutto ciò rappresenta anche la sintesi di molti risultati raggiunti e delle numerose eccellenti esperienze realizzate lontano dai clamori e dai riflettori, ma presenti in molte nostre scuole statali e paritarie.

Un messaggio, infine, a tutti gli studenti. Date sempre il massimo nell’impegno e vivete l’esperienza scolastica come esperienza di vita fondata, dove si praticano relazioni positive e riconoscimento di valori. Abbiate sempre il coraggio di affrontare con determinazione e motivazione le sfide che la scuola vi offre. Scegliete e costruite il vostro futuro da protagonisti, senza prevaricazioni, nel rispetto delle diversità di ognuno di voi, investendo su voi stessi. Voi ragazzi siete portatori di creatività, innovazione, generosità e siete il motore per la promozione di una società intelligente”.

Patrizia Graziani

Dirigente dell’Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo

Teresa Capezuto e Guglielmo Benetti
Docenti referenti dell’Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo nel Comitato “Bergamo per i 150 anni”

Il Risorgimento non è stato fatto nei libri di storia, ma sul suolo del nostro Paese; e non solo dai famosi “magnifici quattro” che riempiono appunto le pagine dei libri di storia: Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour, Mazzini. Il Risorgimento ha avuto luogo in tanti posti diversi, fatto da tante persone diverse che parlavano dialetti diversi, avevano abitudini diverse e spesso non erano neanche in contatto tra loro, ma si sentivano fratelli. È stato fatto per liberare gli italiani da una schiavitù straniera, e per unificare una Nazione.

Uno dei territori che tanto hanno contribuito a questo fenomeno è stata la terra bergamasca. Bergamo Città dei Mille non significa solo un’onorificenza di cui fregiarsi; significa che tanti giovani bergamaschi hanno lasciato le loro sicurezze per il rischio, il pericolo, a volte la morte.

Celebrare il Risorgimento è già cercare di comprendere questi ragazzi, e le loro motivazioni. E abbiamo deciso di affidare questo compito ai ragazzi di oggi, ai ragazzi “digitali” delle nostre scuole di 150 anni dopo. Dalla passione di questi studenti e dei loro insegnanti è nato questo piccolo grande libro, che mostra quanta attenzione i nostri giovani hanno dedicato all’invito che il Comitato Bergamo per i 150 anni, e in particolare in questo caso l’Ufficio X - Ambito Territoriale di Bergamo (ex Provveditorato agli Studi), l’Assessorato

alla Cultura e Spettacolo del Comune di Bergamo e la Fondazione Bergamo nella Storia hanno rivolto alle scuole: andate nel nostro territorio in cerca di tracce del Risorgimento. E raccontate quello che trovate, le vostre emozioni, le vostre riflessioni. L’11 novembre 2011 un’affollata premiazione al Teatro Donizetti ha debitamente festeggiato i ragazzi e le loro opere.

Questo piccolo libro resterà come un ricordo di quei momenti, e di un anno “speciale” in cui qualche ragazzo, allontanandosi per una manciata di ore dal proprio computer, si è preso la briga di uscire a cercare le tracce di un mondo di cui sapeva poco; e ha incontrato altri giovani di un’epoca diversa, animati da passioni profonde, coraggio, umanità.

Forse uno dei modi più coerenti di riempire di significati una celebrazione, quella dei 150 anni dell’Unità d’Italia che aspettava proprio di essere vestita di significati e valori.

Claudia Sartirani

Assessore alla Cultura e Spettacolo Comune di Bergamo



Il concorso "Fatti, personaggi e luoghi dell'unità d'Italia in Bergamo e provincia" è stata un'occasione proficua per far capire ai ragazzi l'importanza della storia. Non mi riferisco ai protagonisti ed alle date che centocinquanta anni fa hanno fatto dell'Italia una nazione, ma al processo di costruzione di quel pezzetto di storia - e in realtà di qualunque storia - attraverso la ricerca e l'analisi di documenti. I ragazzi dei diversi ordini scolastici si sono ritrovati a cercare, sul territorio, testimonianze visibili del passato, che opportunamente messe in relazione con testi scritti (diari, lettere, biografie, ...), fonti iconografiche (fotografie e dipinti) e fonti sonore (musiche), hanno consentito l'elaborazione di un'ipotesi di ricerca e il suo conseguente sviluppo. Le elaborazioni critiche dei materiali raccolti hanno impegnato gli alunni, soprattutto quelli delle scuole secondarie di primo e secondo grado, a lavorare con la metodologia ed il rigore scientifico dello storico di professione, valorizzando le competenze di ogni indirizzo di studio: dall'intervista "impossibile" ad alcuni garibaldini, alla scrittura di una lettera-testamento ai propri figli, o di una lettera al fidanzato che parte, come volontario, per la Spedizione dei mille. Questa storia, scritta dai ragazzi dopo aver riflettuto sui documenti d'archivio, intreccia i fatti del passato con i sentimenti e le passioni dei protagonisti che vissero durante gli anni del Risorgimento e si trovarono di fronte a scelte dalla forte valenza collettiva. Non quindi la solita storia raccontata da esperti, distante dal tempo attuale, ma una storia "partecipata" che, in quanto scritta dai ragazzi in modo

rigoroso, risulta più comprensibile, meno estranea. Io credo che un lavoro proposto e svolto con queste modalità abbia il pregio di far capire "la fatica degli uomini nella storia", soprattutto di quei giovani, uomini e donne, che centocinquanta anni fa non esitarono ad impegnare energie e risorse finanziarie, a compromettere gli affetti e la tranquillità personale per aderire a quell'ideale romantico di unità e indipendenza. Il museo, nel partecipare alla disamina dei lavori delle scuole, ha messo la propria competenza a disposizione della Commissione, ma soprattutto ha agito nell'ambito "dell'educazione alla conoscenza, alla formazione dell'libero pensiero ed dell'autonomia morale, alla salvaguardia della storia stessa e quindi dei beni culturali, materiali ed immateriali, che ci sono stati tramandati"¹. L'esperienza dei 150 anni è stata straordinaria perché ha entusiasmato i giovani che hanno avuto l'occasione di toccare le camicie rosse originali utilizzate dai volontari in Sicilia, di leggere le parole scritte personalmente da Giuseppe Garibaldi a Giovanni Battista Camozzi, primo sindaco di Bergamo dopo l'unità, o ancora di ascoltare le parole della contessa Camozzi, discendente dei patrioti, durante un'intervista a casa sua. È stata quindi "un'impresa memorabile", in quanto ha unito la grande storia, quella studiata sui libri di testo, con il vissuto e la storia personale dei ragazzi di oggi.

Silvana Agazzi

Responsabile Servizi Educativi Fondazione Bergamo nella storia

¹Mauro Gelfi, Dall'adidattica museale ai programmi educativi per i musei storici, in "Museo & Storia", 2000, n. 2.

L'anno 2011 ha visto a Bergamo il susseguirsi di numerose iniziative per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Per l'occasione, le più importanti Istituzioni del territorio hanno deciso di istituire un apposito Comitato, il "Comitato Bergamo per i 150 anni", costituito da rappresentanti di Regione, Provincia, Comune, Prefettura, Università, cui si sono aggiunti l'Ufficio X di Bergamo dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia (ex Provveditorato agli Studi) e Fondazione Bergamo nella Storia per gli aspetti scientifico-operativi.

Tra le prime delle tante iniziative organizzate dal Comitato durante tutto l'anno, figura il concorso "Fatti, personaggi, luoghi dell'Unità d'Italia in Bergamo e provincia (1848-1870)" destinato alle scuole promosso dall'Ufficio X, dall'Assessorato alla Cultura e Spettacolo del Comune di Bergamo e dalla Fondazione Bergamo nella Storia. Il concorso, rivolto agli studenti delle scuole primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado, ha perseguito l'obiettivo di favorire la conoscenza degli avvenimenti di quella parte del Risorgimento, che nasce nelle terre della bergamasca; di quegli eventi che hanno influenzato il corso della Storia, fino a portare alla proclamazione del Regno d'Italia e alla presa di Roma.

Un percorso sociale ed identitario, uno strumento di integrazione anche a livello generazionale, di inclusione verso

un comune sentire che i giovani avevano l'opportunità di acquisire. Una piccola sfida vinta, poiché l'esito è stato quello sperato: suscitare interesse e curiosità verso un percorso storico e geografico al tempo stesso, condotto dagli studenti con i loro insegnanti, attraverso analisi di lettere, registri, opere d'arte, iconografie, ritratti, foto, inni, uniformi, medaglie, armi, luoghi legati ai personaggi, teatri di battaglia... Il tutto si è espresso attraverso i media più disparati, dal disegno dei più piccoli a veri e propri brevi documentari autoprodotti, di cui questa pubblicazione purtroppo non può dare conto.

La premiazione di questi elaborati si è svolta l'11 novembre 2012, presso il Teatro Donizetti, in una cerimonia ricca di contenuti, nella quale oltre alla lettura dei testi di alto contenuto emozionale che questa pubblicazione racchiude, ha trovato spazio anche la proiezione di estratti dai validi lavori multimediali fatti dagli studenti.

Questo volume verrà distribuito nelle scuole della bergamasca, con un duplice funzione: una testimonianza di come il Centocinquantennio è stato vissuto dai giovani sul territorio di Bergamo, e quale importante supporto didattico. Quindi un'operazione educativa, ma anche la certificazione di una memoria condivisa.

Luigi Ceccarelli
Coordinatore Comitato
"Bergamo per i 150 anni"

Scuola primaria paritaria
Santa Bartolomea Capitanio - Lovere (Bg)
Classe IV B





La spedizione dei Mille: gli arruolamenti

Giuseppe Garibaldi alla notizia dell'armistizio di Villafranca, aveva posto il suo quartier generale a Lovere e cominciò a ricostruire una rete di incontri e contatti al fine di preparare un nuovo esercito composto da soli volontari, in grado di liberare la nazione.

A Bergamo tale arruolamento inizia nell'aprile del 1860 a cura di Francesco Nullo e Francesco Cucchi presso il Teatrino di via Borfuro; il 3 maggio viene dato l'ordine ai bergamaschi scelti, di radunarsi quella stessa sera, presso la stazione ferroviaria. Si presentarono in 300! Erano giovanissimi, la maggior parte aveva meno di 22 anni: il più giovane era Adolfo Biffi di 13 anni. Garibaldi voleva pochi ma buoni combattenti e fu compiuta una selezione molto severa. Dal treno in partenza da Bergamo ne furono fatti scendere un bel numero. Erano ancora troppi, tanto che a Milano altri furono rimandati a casa. Molti dei bergamaschi dichiararono un'età maggiore per poter partire. Ben il 62% di essi proveniva dal capoluogo, per cui Bergamo fu definita da Garibaldi "Città dei mille".

Gran parte dei bergamaschi entrò a fare parte dell'VIII compagnia comandata da Angelo Bassini, che dallo stesso Garibaldi fu detta la "compagnia di ferro".

"L'italiano deve rimanere nel servaggio e nell'avergogna". Sono parole che suonano come una sentenza, ma in realtà furono

di più! Un invito, un monito pronunciato da colui che fu uno dei più grandi patrioti d'Italia, Giuseppe Garibaldi, un uomo che da semplice marinaio si trasformò in uno dei fautori dell'unità d'Italia. E il tutto contando sulla sua forza di volontà, sul suo incondizionato amore per la nostra Italia, quell'Italia che il primo ministro austriaco Metternich aveva definito durante il Congresso di Vienna solo "un'espressione geografica". Ma non era così! Nonostante ancora all'inizio dell'ottocento la penisola italiana fosse divisa e occupata dallo straniero, lungo tutto lo stivale serpeggiava quel sentimento d'indipendenza e di nazionalismo, che guidò l'operato di Cavour, di Garibaldi e di tutti coloro che costruirono con fatti e idee la nostra nazione. Cavour da abile politico quale era, fu la mente di questo ambizioso progetto, Garibaldi il braccio. Era la primavera del 1860, quando i patrioti siciliani, chiesero a Garibaldi di organizzare una spedizione per la liberazione dell'isola dal governo oppressore dei Borboni e per una successiva annessione al neonato regno d'Italia, che fino a quel momento sotto la guida del Piemonte, comprendeva solamente Lombardia, Toscana, Emilia e Romagna. La notte del 5 Maggio 1860 circa 1000 garibaldini salparono da Quarto, presso Genova alla volta della Sicilia, dove furono accolti da un popolo entusiasta. Violente battaglie si ebbero a Calatafimi, Monreale

e Milazzo, mettendo in luce l'abilità di Garibaldi ed il coraggio dei suoi uomini contro l'esercito borbonico ben più numeroso. Alla fine di luglio tutta la Sicilia era liberata, ad ottobre, dopo la battaglia di Volturno anche la Calabria. Alla fine dello stesso mese Garibaldi e Vittorio Emanuele II, re d'Italia si incontrarono a Teano, dove il primo consegnò le sue conquiste nelle mani dei piemontesi. Garibaldi, dopo tale impresa, ebbe così il coraggio, in nome di un'Italia libera ed unita di rinunciare al sogno di vedere il suo Paese guidato da una repubblica.

La sosta a Talamone (07/05/1860)

I mille con i due vapori partiti da Genova, costeggiavano quasi la terra. Pensavano fosse già passato tanto tempo dalla partenza, così, i meno esperti, vedendo una torre su cui sventolava la bandiera tricolore, credettero di essere già in Sicilia; credevano che quella fosse la bandiera della rivoluzione trionfante, invece erano solo in Toscana. Quella torre e quel gruppo di case che stavano intorno, si chiamavano Talamone.

Talamone si trova in Toscana in provincia di Grosseto. Garibaldi sbarcò il sette e l'otto maggio con l'esercito di Sardegna. Talamone era una fortezza dove i mille fecero scalo per i rifornimenti, e, armati di vecchi fucili recuperarono munizioni e polvere da sparo. Sessantaquattro volontari si prepararono per

marciare verso le Marche e l'Umbria. Da lì cominciò la vera conquista di Garibaldi, che si diresse verso Marsala. Vi arrivò l'undici maggio, pronto per sconfiggere l'esercito borbonico.

Francesco Nullo

Francesco Nullo, nato a Bergamo (1826), fu un patriota italiano. Figlio di Arcangelo e Angelina Magno fu un personaggio di grande coraggio che visse nel XIX secolo, legando il suo nome a diverse imprese patriottiche. La sua famiglia produceva e commerciava tessuti. Nel 1848, con i suoi due fratelli, combatté con la popolazione milanese nelle barricate delle Cinque Giornate di Milano causandogli molti problemi con la polizia austriaca. Animato da spirito patriottico si unì a Garibaldi nel 1859 nelle file dei Cacciatori delle Alpi, ma l'impresa per la quale passò alla storia fu la spedizione dei Mille che lo vide protagonista di valore, tanto che piantò il primo tricolore a Palermo il 27 maggio 1860. Si dice anche che, grazie alla sua attività commerciale, fornì le camicie rosse ai garibaldini nella suddetta spedizione. Ebbe una rapida carriera militare: in poco tempo passò da capitano a tenente colonello, fino a diventare generale. Nel 1862, impegnato nella liberazione del Veneto, fu arrestato con altri garibaldini durante i Fatti di Sarnico. Nullo continuò ad essere un fedele compagno di Garibaldi anche nella seconda spedi-



zione siciliana culminata con la battaglia dell'Aspromonte. Quando a luglio, su richiesta di Garibaldi, tornò a Bergamo per arruolare nuovi bergamaschi, con l'aiuto del conte Albani, Nullo ripartì a breve, alla volta della Sicilia, con 300 nuovi garibaldini. In agosto si aggiunsero altri uomini, tra questi il giovanissimo Guido Sylva (15 anni) che ha lasciato alla memoria un prezioso libro.

Dopo la caduta del governo Rattazzi, Francesco Nullo, su suggerimento del ministro Farini, formò legioni di volontari per intervenire a fianco degli insorti polacchi contro la dominazione russa. Nullo riuscì a partire per la Polonia a capo di una formazione di circa seicento volontari francesi e italiani, tra cui una sessantina di camicie rosse. Questa legione varcò i confini della Polonia il 3 maggio del 1863; quel giorno fu ingaggiata una battaglia vincente contro una pattuglia zarista. Due giorni dopo, durante la battaglia di Krzykawka, trafitto da un proiettile cosacco, Nullo cadde da eroe, avendo solo il tempo di sussurrare, in dialetto bergamasco, "so mort".

Il libro d'onore

La partecipazione, la volontà e l'amore per la libertà di molti giovani bergamaschi (artigiani, operai, studenti, professionisti) li ha spinti ad unirsi a Garibaldi ed è per questo motivo che la città di Bergamo è stata chiamata anche "Città dei Mille".

Il Consiglio comunale di Bergamo il 24 Maggio 1860 decreta di istituire un libro d'onore dove vengono annotati i nomi di tutti i volontari bergamaschi. Il Consiglio prese questa decisione per dare un sostegno economico alle famiglie dei volontari arruolati rimaste in difficoltà.

I bambini hanno lavorato in gruppi da 4. La ricerca del materiale è stata fatta coinvolgendo i genitori. Bambini, mamme, papà e talvolta nonni, hanno scaricato da internet informazioni, procurato riviste attuali ma anche datate da cui attingere fonti.

In seguito, sempre a gruppi, è stato selezionato il materiale e si sono ricercati i termini difficili. A questo punto i bambini hanno riassunto le informazioni cercando di stare nei caratteri da me indicati.

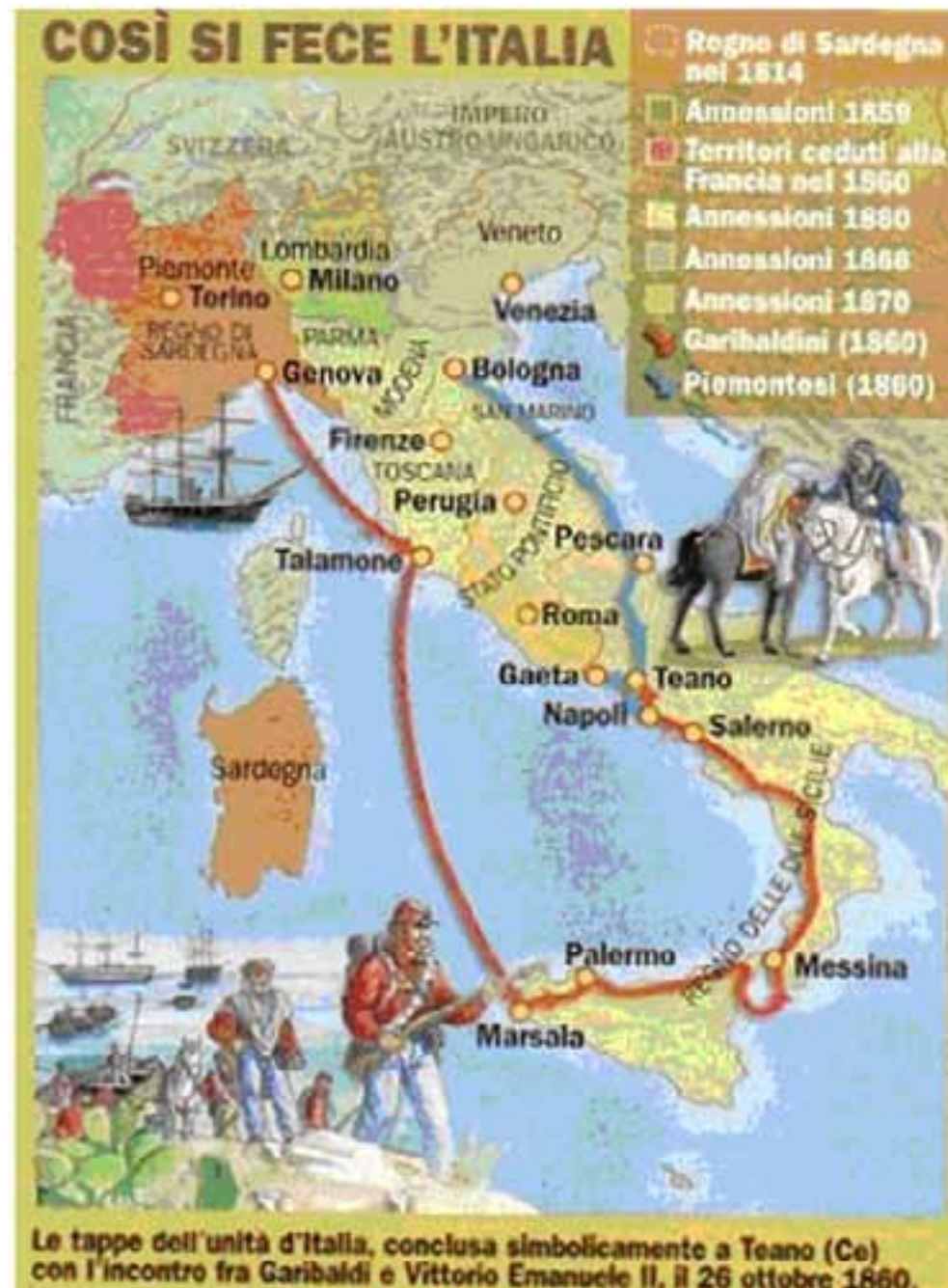
Il lavoro di copiatura al computer è stata la parte finale prima di consegnarmi tutto il materiale. Ho rivisto e corretto gli scritti e uniformato i caratteri e i paragrafi dei testi.

Da ultimo, insieme, abbiamo creato la copertina e scelto le immagini da allegare.

Grazie mille a tutti gli organizzatori per questa opportunità.

L'Unità d'Italia ci ha permesso un lavoro di squadra che ci ha fatto vivere le emozioni di essere uniti per uno scopo.

Elaborato della Classe 4^B
Scuola Primaria paritaria
S. B. Capitanio - Lovere
Insegnante referente: Fernanda Baiguini



Le tappe dell'unità d'Italia, conclusa simbolicamente a Teano (Ce) con l'incontro fra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, il 26 ottobre 1860.

Scuola secondaria di primo grado paritaria
Collegio Vescovile Sant'Alessandro - Bergamo
Classe III B



Avvenne l'8 giugno 1859
e come fu che Don Fantino salvò gli Austriaci



Don Fantino divenne celebre in città e provincia soprattutto per un episodio avvenuto l'8 Giugno 1859. Garibaldi era entrato in Bergamo alle 7.00 del mattino di quel giorno e la guarnigione austriaca aveva appena fatto in tempo a lasciare la Rocca abbandonando i armi e i vettovali. Un drappello di 50 soldati austriaci, che erano stati quella notte in perlustrazione, ignari dei fatti accaduti, rientrava tranquillamente da Porta S. Alessandro a Colle Spento. Tra la porta e la Cittadella i soldati furono fermati da don Fantino che consigliò loro di deporre le armi e di costituirsi. I militari, non compresero chiaramente le parole del sacerdote che non parlava tedesco, il quale spiegò la situazione all'ufficiale in capo, che consegnò al Premierlani la sua spada in segno di resa. Appena il prete ebbe in mano la spada, condusse i militari lungo via Corsarola fino al Municipio di Piazza Vecchia dove furono trattati umanamente e poi inviati a Genova. Il nome di don Fantino in breve divenne celebre tanto che Garibaldi, informato dell'accaduto, disse a don Fantino: «Con uomini di tanta prodezza si può tentare ogni impresa».



Profilo biografico

Don Fantino Premerlani nacque a Bergamo il 28.08.1815 da Pietro e Rosa Cavalli: suo padre era giunto a Bergamo, proveniente dalla Valtellina, e fu assunto come cuoco presso una nobile famiglia bergamasca. Dai 12 ai 16 anni frequentò presso il Seminario di Bergamo dalla I alla IV classe di Grammatica; dai 16 ai 18 la 1^a e la 2^a classe di Umanità; dai 18 ai 20 la 1^a e 2^a classe di Filosofia; dai 20 ai 24 dalla 1^a alla 4^a classe di Reologia. Fu sempre un alunno diligente e dall'intelletto vivace tanto che meritò sempre voti molti positivi. Il 25 Maggio 1839 venne ordinato sacerdote e divenne Cappellano nella Parrocchia di S. Alessandro della Croce. Egli compose, citato nei documenti in nostro possesso, come cappellano delle carceri sotto il governo austroungarico, svolse la sua mansione sempre con umanità e competenza. Fu molto sensibile ai problemi politici e sociali della sua epoca e fu anche fervente patriota: dal 1860 al 1861 fu iscritto all'Unione Ecclesiastica di S. Bartolomeo, un'associazione di pretiliberali che aveva lo scopo di conciliare la chiesa con il nuovo stato liberale italiano che aveva scacciato il papa da Roma. Fu anche vice bibliotecario della Civica biblioteca e per i suoi numerosi meriti fu insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia, onorificenza assai rara in quei tempi. Dal 1880 al 1890 svolse il suo ministero dapprima in Sant'Agata al Carmine, e poi presso la cattedrale di S. Alessandro. Morì il 18 Gennaio 1890 e fu sepolto nel cimitero di Valtesse. Quando successivamente venne traslato nel nuovo cimitero di Bergamo, la croce con il suo nome scomparve. Noi oggi ne siamo riconoscenti.

IL CAPPELLANO DELLE CARCERI

Don Fantino Premerlani fu cappellano delle carceri, prima dell'impero Austroungarico, poi del nuovo Regno d'Italia. Sotto la dominanza austriaca a don Fantino era affidato il compito di accompagnare alla forca i condannati a morte consapevoli soltanto di amare la propria patria. Ad un patriota che egli accompagnava all'esecuzione, dopo essere uscito dal carcere di S. Agata e dopo aver pregato davanti al crocifisso di S. Michele, dove avveniva il momento del conforto del condannato, disse queste parole: «Te fortunato che almeno tra pochi istanti avrai la ventura di non vedere più codeste facce scomunicate» e accennava agli sbirri che li accompagnavano.

Lo spirito con cui svolgeva il pietoso incarico nelle carceri, è testimoniato anche da Gabriele Cenotti che scrisse il 30 maggio 1862: «Nell'anno 1853 venni arrestato e fui rinchiuso nelle carceri di Bergamo. Quindi potei comunicare con il cappellano del carcere don Fantino Premerlani, il quale pur di sentimento liberale mi prestò non pochi favori e alleggerì la condizione. Ciò mi reco a dovere di dichiarare, onde il sacerdote Premerlani possa, accadendo, ottenere che siano riconosciuti i nuovi sentimenti espressi con fatti perigliosi in tempi tempestosi».

Attestazioni di stima ricevette anche da avvocati e procuratori per la correttezza e l'umanità con cui esercitava il suo ministero. Ne è necessaria la dichiarazione dell'accusa durante il processo. Agnoletti (maggio 1873) a cui don Fantino era stato convocato come testimone: «Debbo dire che stimo questo prete per i suoi meriti, per le sue qualità, per le sue virtù».

DAL REGOLAMENTO INTERNO DELLE CARCERI GIUDIZIARIE

Sezione IV: del Cappellano

Art. 22 - Il Cappellano celebrerà la messa nei giorni festivi dall'aprile a tutto settembre dalle ore 6½ alle 7, e negli altri mesi dalle ore 7½ alle 8. Subito dopo la messa farà l'istruzione religiosa per lo spazio di mezz'ora. Alla sera delle domeniche e dei giorni festivi farà il Catechismo dall'aprile a tutto settembre dalle 6 alle 6½ e negli altri mesi dalle 4 alle 4½ pomeridiane.

Art. 23 - Il Cappellano nei giorni festivi visiterà il Carcere dopo la messa e l'istruzione religiosa ogni martedì e venerdì eseguirà le altre due visite settimanali nelle ore del mattino o pomeridiane, e nel giorno di venerdì alle medesime ore sarà tenuto alle conferenze di cui l'art. 114 del Regolamento Generale.

Art. 24 - Il Cappellano dovrà praticare le visite di cui al precedente articolo unitamente al Guardiano preposto alla vigilanza delle varie località, il quale dovrà aver cura che i detenuti non pronuncino parole sconvenienti o trascendano ad atti offensivi al Cappellano medesimo.



L'Unione Ecclesiastica di S. Bartolomeo (1860-1861)

Don Fantino Premerlani partecipò anche all'Unione ecclesiastica di S. Bartolomeo, mostrando così la sua sensibilità e preoccupazione per i problemi che l'unità d'Italia portò con sé. Infatti il regno della Sardegna, in procinto di diventare Regno d'Italia, si mostrava poco liberale nei confronti della Chiesa; non solo, con l'aspirazione a far diventare Roma capitale d'Italia presto o tardi avrebbe distrutto lo stato pontificio mettendo in pericolo il potere temporale dei papi. Per superare le difficoltà si cercò in tutti i modi di trovar aiuto nel clero stesso, soprattutto, in quella parte del clero in cui le teorie liberali avevano fatto breccia. Riusciti in associazioni ecclesiastiche boccolari, i sacerdoti liberali si proponevano di rendere meno tesi i rapporti tra Chiesa e Stato, incontrando spesso l'ostilità delle autorità ecclesiastiche.

Anche a Bergamo nacque un'associazione di preti liberali, denominata "Unione ecclesiastica di San Bartolomeo", prendendo nome dalla Chiesa vicino alla quale erano soliti riunirsi.

La prima riunione avvenne la domenica 4 Marzo 1860 e durante la prole fu eletto presidente don Giuseppe Bravi. L'associazione si proponeva di conciliare le posizioni intransigenti della Chiesa con le esigenze dello Stato.

L'unione ottenne sia la contrarietà del vescovo di Bergamo, mons. Speranza, sia di papa Pio IX. In breve l'associazione fu costretta a sciogliersi in data 22 Luglio 1861.

Il fenomeno dei preti liberali in Bergamo fu limitato: sui 1378 sacerdoti parteciparono all'unione di S. Bartolomeo solo 66 sacerdoti, e tra questi il nostro infaticabile don Fantino.

Elaborato dalla classe III sez. B
Collegio Vescovile S. Alessandro - Bergamo
Insegnante Adriano Morè

La classe è stata suddivisa in gruppi ha eseguito la ricerca storica su don Fantino Premerlani, prete liberale bergamasco, perché è stata interessata dal curioso episodio dell'8 Giugno 1859.

Sono stati consultati:

La biblioteca della Curia Vescovile di Bergamo

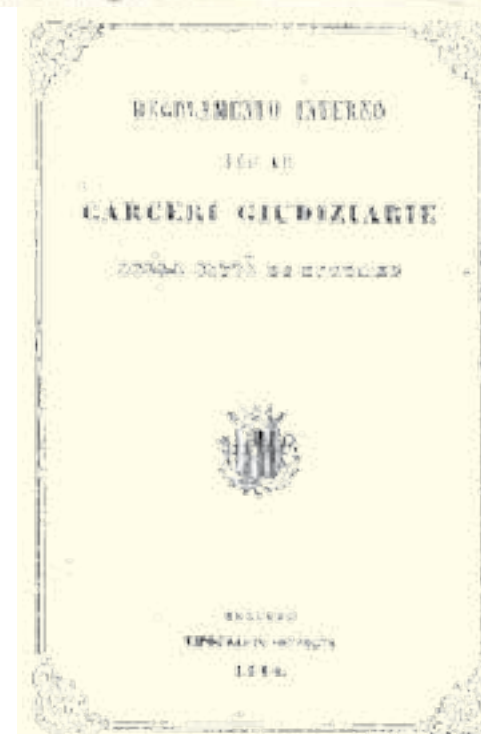
La biblioteca del Seminario Vescovile di Bergamo

L'archivio storico di Bergamo

L'archivio de "L'Eco di Bergamo" per il numero 6/06/1959

"Regolamento interno per le carceri giudiziarie della Città di Bergamo" Tipografie Sonzogni, 1865

"Internet" per gli atti del processo Agnoletti del 1873.



Publicato sul Giornale a cura degli alunni della Scuola Secondaria di I grado del Collegio Vescovile S. Alessandro, via Garibaldi, 3 - Bergamo. Coordinazione prof. Adriano Morè, impaginazione grafica Jacopo Jannone.

Le camicie rosse dei garibaldini

Scuola secondaria di primo grado
Istituto Comprensivo Statale di Leffe (Bg)
Classi III A, B, C



La scelta dell'argomento.

Mi chiamo Silvia e sono un'alunna della Scuola Media di Leffe. Frequento la classe 3^A e con alcuni miei compagni ho deciso di partecipare al concorso storico-letterario sull'Unità d'Italia. Mercoledì 23 dicembre 2010 alle ore 13 io, Marta, Chiara e Marco ci siamo ritrovati a scuola insieme al prof. Murrau. Sul bando venivano proposti alcuni percorsi sul Risorgimento nella provincia di Bergamo. Avremmo dovuto immedesimarci in veri e propri storici ed interrogare le fonti con una metodologia appropriata per far "venire a galla" le notizie ancora nascoste. Durante il nostro primo incontro, l'insegnante ha ritenuto necessario attribuire ad ognuno un ruolo ben definito. Io ho avuto quello di trascrivere tutto il lavoro, aggiungendo di volta in volta il contributo di ognuno. Da subito la nostra curiosità ci ha spinto a considerare due possibili campi di indagine: la biografia del garibaldino Giacomo Cristofoli di Clusone; la storia della famiglia Fiori di Gandino e delle famose camicie rosse. Si trattava di due piste molto interessanti, soprattutto perché riguardavano personaggi, fatti e luoghi del territorio in cui viviamo. Dopo alcune settimane, durante le quali ognuno ha cercato notizie, abbiamo discusso nuovamente su quale strada intraprendere. Del garibaldino Cristofoli abbiamo ritrovato solo poche informazioni in un libro di Agazzi¹.

Ci siamo resi conto che sarebbe stato davvero difficile aggiungere altro, vista la scarsità di materiale a disposizione. La nostra compagna Marta, invece, ha portato un libro, scritto dagli storici Gelmi e Suardi, in cui abbiamo trovato importanti informazioni sulla famiglia Fiori². Nei successivi incontri il professor Murrau ci ha procurato numerosi documenti sull'argomento delle camicie rosse. Abbiamo deciso, perciò, che proprio su questo avremmo svolto la nostra ricerca.

Giovan Battista Fiori: un personaggio centrale

Anche nella "Storia di Bergamo e dei bergamaschi" si parla di Giovan Battista Fiori³. Belotti definisce Giovan Battista Fiori "industriale". Inoltre, indica in una nota la fonte da cui ha tratto le notizie, un testo di Robecchi-Brivio. In questo libro, che ci è stato fornito dallo storico gandinese Iko Colombi, si racconta della giovinezza di Fiori, il quale all'età di 16 anni ebbe un figlio da Cipriana Sordelli e

¹ Agazzi Alberto, Le 180 biografie dei Bergamaschi dei Mille, Istituto Civitas Garibaldina, Bergamo 1860, pp. 396-397

² Gelmi Pietro-Suardi Battista, Scarlatta garibaldino. Tintori e lanieri gandinensi (secoli XV-XIX), Amici del Museo della Basilica, Gandino 2007

³ Belotti Bortolo, Storia di Bergamo e dei Bergamaschi, Vol. VI, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1959, p. 190



per questo venne allontanato da Gandino. A Pavia apprese che l'esercito del re di Sardegna aveva bisogno di stoffa. Ritornato a Gandino, riunì i produttori di stoffa e fece sì che la merce arrivasse a Milano, dove venne smistata e poi inviata a Torino. Fiori si impegnò nel fornire ai Mille la camicia rossa tinta a Gandino, paese famoso per la ricetta del rosso scarlato, ottenuta dalla macinazione della cocciniglia proveniente dalle Isole Canarie, dall'America centrale e dal Messico⁴.

Gelmi e Suardi nel loro saggio scrivono che Fiori commerciò non solo a Milano, ma anche in Veneto e nel Regno di Sardegna. Giovan Battista divenne molto ricco. Morì a Montebello nel 1862⁵.

La consegna delle camicie

Durante le attività di ricerca siamo accortici che le vicende riguardanti l'unità d'Italia venivano raccontate sul nostro testo scolastico⁶ in maniera piuttosto sintetica. Consultando altri libri abbiamo capito che la Storia è sempre un po' più complessa! Un'importante testimonianza è quella del garibaldino Guido Sylva⁷, il quale racconta che prima della spedizione, Nullo e Cucchi organizzarono gli arruolamenti in via Borfuro a Bergamo. Il 3 maggio i volontari bergamaschi partirono per Genova. Alla partenza, però, si presentarono non solo i 200 volontari scelti, ma anche altre 100 persone. A Milano fu necessaria un'altra selezione. Le navi, salpate il 5 maggio, fecero scalo a Talamone, dove vennero distribuite le armi e 500 camicie rosse. Le squadre dell'VIII Compagnia che ebbero l'onore di indossare la camicia rossa furono la Prima e la Quarta.

Lanifici e tintorie

Ad un certo punto della nostra ricerca abbiamo riflettuto sulle notizie raccolte. Avevamo scoperto che tra i volontari solo 500 indossarono la camicia rossa (e non Mille come comunemente si pensa) e che queste camicie

4 Robecchi-Brivio Erminio, Una famiglia italiana: i Robecchi, Fratelli Bocca Editori, Milano, 1938, p. 199

5 Gelmi Pietro-Suardi Battista, Scarlato garibaldino. Tintori e lanieri gandinensi (secoli XV-XIX), cit., pp. 176-183

6 Calvani Vittoria, Il colore della storia. Vol. II: L'Età moderna e l'Ottocento, Arnoldo Mondadori Scuola, Milano 2008

7 Guido Sylva, La VIII Compagnia dei Mille, a cura di A. Agazzi, Istituto Civitas Garibaldina, Bergamo 1959

vennero prodotte da un consorzio di ditte della Val Gandino su richiesta dell'intermediario Giovan Battista Fiori.

Non avevamo ancora individuato, però, le ditte facenti parte di questo consorzio. Tra le ditte attive ve ne erano alcune che si occupavano solo della tintura dei panni lana. Si sa poco, invece, della produzione del tessuto. Il giorno 21 febbraio 2011 ci siamo recati insieme al nostro professore presso la Ditta Torri Lana di Gandino. Qui il Sig. Torri ci ha mostrato numerosi documenti di notevole valore storico. Una parte degli archivi è purtroppo andata distrutta, ma rimangono ancora i campioni di tessuti di epoca ottocentesca. Il Sig. Torri ci ha detto che molto probabilmente tra i tessuti utilizzati per confezionare le camicie garibaldine alcuni provenivano proprio dai suoi telai.

Per quanto riguarda le tintorie, Gelmi e Suardi sostengono che all'epoca della spedizione ne "erano attive a Gandino dieci"⁸. Le famiglie proprietarie delle varie tintorie erano: Ghirardelli, Radici, Fiori, Crotti, Frana, Pasini, Motta, Bonduri, Rottigni e Radici. La tradizione locale ha individuato ormai da tempo nella "Tintoria degli Scarlatti", sita in località Prato Servalli, quella in cui vennero tinti i panni lana dei garibaldini. Leggendo alcuni articoli di Colombi e un opuscolo di Agazzi⁹, abbiamo appreso che già in occasione del Centenario dell'unità nazionale i cittadini vollero apporre una lapide sulla facciata della Tintoria degli Scarlatti. Quest'anno la Tintoria è stata inserita nel censimento nazionale promosso dal FAI (Fondo Ambiente Italiano) dal titolo "I Luoghi del Cuore"¹⁰.

Tuttavia, come ci ricordano Gelmi e Suardi, non esistono fonti documentarie che attestino il fatto che le pannine sono state tinte nella Tintoria degli Scarlatti. Anzi, sorgono dubbi sull'effettiva attività della Tintoria negli anni dell'impresa dei Mille¹¹.

Un altro problema che rimane irrisolto è quello che riguarda la proprietà della Tintoria. Gelmi e Suardi sostengono che appartenesse alla famiglia Ra-

8 Gelmi Pietro-Suardi Battista, Scarlato garibaldino. Tintori e lanieri gandinensi (secoli XV-XIX), cit., p. 45

9 Colombi Ludovico, Le camicie rosse garibaldine, articolo apparso su rivista locale; Agazzi Alberto, Gandino e il Risorgimento italiano. Una interessante mostra celebrativa dell'Unità d'Italia, estratto da "La rivista di Bergamo", n. 11, Novembre 1961

10 http://www.iluoghidelcuore.it/la_tintoria_degli_scarlatti. La Tintoria degli Scarlatti ha raggiunto il 98° posto della graduatoria.

11 Gelmi Pietro-Suardi Battista, Scarlato garibaldino. Tintori e lanieri gandinensi (secoli XV-XIX), cit., p. 185



dici e che in realtà il nome Scarlatti non derivi dal colore scarlatto che in questo edificio tingeva i panni lana, ma dal nome della potente casata degli "Scaratti" da cui discendevano i Radici¹².

Colombi, invece, dà una versione diversa. Egli, rifacendosi ad un saggio di Rudelli¹³, sostiene che con buona probabilità i proprietari della Tintoria fossero i fratelli Pietro e Abramo Maccari.

In ultimo è avvenuto il confezionamento delle camicie. Belotti cita il nome di Cristina Belotti, fidanzata di Nullo, la quale "provvide a cucire le camicie rosse nel suo negozio posto in via Prato a Bergamo"¹⁴. Gelmi e Suardi fanno il nome di Laura Solera Mantegazza, la quale a Milano "fu molto attiva non solo nel reperimento dei fondi per la causa garibaldina, ma anche nell'organizzazione dei laboratori per la confezione delle camicie rosse"¹⁵.

Conclusioni

Alla fine della ricerca ci sono domande che rimangono senza risposta. Alcune notizie si basano sulla tradizione orale del territorio. Abbiamo imparato, però, a dare il giusto peso alle fonti indirette. Scrivere un saggio storico è abbastanza difficile perché bisogna citare correttamente i testimoni da cui vengono tratte le notizie. Tutto deve essere documentato o raccontato in maniera oggettiva. Ricercare la verità storica è un processo lungo e complesso.

L'esperienza di ricerca è stata molto interessante e ci ha portato a conoscere un aspetto importante della storia locale e nazionale.

Il lavoro di ricerca è stato svolto da:

Brignoli Chiara (classe 3^A), Mastrocostas Marco (classe 3^C), Pezzoli Marta (classe 3^B), Zenoni Silvia (classe 3^C). Organizzazione e coordinamento Prof. Murrau Francesco. Correzione dell'elaborato Prof.ssa Fenu Manola. Organizzazione del materiale fotografico Prof.ssa Gusmini Carmen.

¹² Gelmi Pietro-Suardi Battista, Scarlatto garibaldino. Tintori e lanieri gandinesi (secoli XV-XIX), cit., p. 124

¹³ Rudelli Carlo, Dell'antica manifattura della lana in Gandino, E.L.S.A. - Editoriale Laniera, Roma-Biella 1941

¹⁴ Belotti Bortolo, Storia di Bergamo e dei Bergamaschi, Vol. VI, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1959, p. 229

¹⁵ Gelmi Pietro-Suardi Battista, Scarlatto garibaldino. Tintori e lanieri gandinesi (secoli XV-XIX), cit., p. 186



Tintoria degli Scarlatti in località Prato Servalli.



Antica Ciodera (struttura per l'asciugatura dei tessuti) di proprietà della ditta Torri Lana.

Istituto Superiore Statale
Giovanni Maironi da Ponte - Presezzo (Bg)
Classe IV Liceo Scientifico





PREPARATIVI DELLA PARTENZA

Stati d'animo di colei che deve restare

Bergamo, 21 Aprile 1860, via Prato.

Si è già sparsa la voce.

Livedosfilareunitiecompattidallafinestradelpianterreno.Lagiornataèfrescae limpida,ilorofisicigiovaniefortirisplendonosottoiraggidelsole.Losguardofiero,lacadenza del passo regolare, il tono di voce sicuro, vibrante.

Diprimoacchito,guardandoliora,mentrecamminanoperleviedelquartiereedella città,siriconosconoespargononell'ariaaltivalori:bellezza,forza,coraggio,ardore.Ideali nobili,principisani;paionopienamenteconsapevolidellapropriadecisione.Sannoche–dopo averlapresa–devonoaccoglieraedaccludirlacomeunasorellaritrovata:laspedizionediGaribaldi in Sicilia.

Quellastessapedizionechediventaquasiunospitescorteseeingratogiacchéconsé portatroppibagagliasistemare,acuifareattenzione,danontrascurare:imorti,ilsangue, la distruzione, il dolore.

Manonparlanodiquestodurantelelorodiscussioni,inostrivolontari,quandoinsieme pianificano,organizzano,radunanoecercanodidifendereilropensieri,laragione,l'aspettopiù interessantedell'uomo.Losannoacosavannoincontro,manonloestemanoapertamente;solodi notteforse,primadiaddormentarsisopraigiacigliisparsiquaèlà,soloalloradunque,lepaure eitimoririaffioranoingigantitidall'oscurità,eilcervellosicontorceesiaggroviglia,cercando unpo'dipace,finchéstanco,affaticatodallalungagiornata,trovaconfortonelsonno.Forse.

Bergamo, 22 Aprile 1860, Via Borfuro, Teatrino dei Filodrammatici.

“Liberarel'Italiadall'oppressore,dall'usurpatore,uniticomennonlosiamomaistati, insiemeperdifendereeformareilnostroPaeseeinostriaffettipiùcari,ilMilaneseaccanto alNapoletano,ilGenovesecheoffrelamanoall'Abruzzese,ilSicilianocheproteggelespalle all'Emiliano.L'ItaliaagliItaliani!!Ilpopolodevereagire,autonomia,indipendenza,civuole coesione per migliorare..” Qui, nel luogo delle iscrizioni, non riecheggia altro.

Saràmai possibile?Èquestochemidomando,mentreloascoltoparlare,mentregesticola perenfattare.Lesueparoleveementisistannoconcretizzando,prendonoformalmente, germogliando fra la gente come le gemme in primavera.

Francescohaarruolatogentequincittà,lihaconvintiapartireconluiperunaspedizione,laspedizionediSicilialachiamano:Garibaldi,dicuitantosivocifera,neèilcapo.Coloro chesivoglionoarruolaresonogiovanicheprovengonodazonedifferenti,lacuipeculiaritàisiede

nell'animosmaniosodivederrealizzareunsognoounmiracolo,uneventostraordinario. Voglionoriunireitorridivisidasecolididominazioni,ribellionieconquistesottoun unico vessillo, il tricolore verde bianco rosso.

Dinotte,mentredaqualcunadellelorobocchesiinnaunzansottilemormoriodi preghiera,disperanza,anch'oriflettosuciocheaaccadendo,michiedosetuttivorranno collaborare,setutticelafaranno,finoinfondo,selearmiasseconderanno leparoleoppure diventerannocavallimbizzarriti,incapacidiesserefrenatiecondottialpasso;indugioe mitormentomentreipensierisirincorronorapidi,incertasullarisposta.Civogliono molto coraggioedeterminazionepercambiare,persottrarsiadunaconsuetudineradicatadivenuta legge.

Bergamo, sera del 22 Aprile 1860, Via Prato.

Lapreoccupazioneègrande.Soffromolto,temoperlasuavita,lavitadiFrancesco.Vacilloquandoguardoisuoioccchivivi,pienidipassione,disperanza,sonoimiei stessiocchi,gliocchideimieicoetanei,gliocchideigiovaniansiosidiscoprire,imparare, combattere dinuovoincamminarsiversosentieriiimpervi.Midolgo,provodolore,manon miastengo.Nonstaròindisparteaguardare,adaspettarefreneticasull'usciodicasal'esito, qualunque esso sia.

Non permetterò all'incertezza e all'ansia di divorarmi.

E' venuto il momento di fare.

Bergamo, 25 Aprile 1860, Via Prato.

AGandino,quinellavalledelPratoServalli,c'èunafabbricaditessuti.E'del GiovanBattistaFlor,chetingelastoffaconunoscarlattodicuisidicemantengasegreta la ricetta.

Un'ideahamessoradicidentrolamiatesta,unapossibileconcretizzazione della miavogliadiagire,partecipare,esserci.HochiestoancheaFrancescoeneèrimastocolpito, forsennoncredecheilpensieroumanopossaaveretantopoteresullarealtà.Tantainiziativa nelpensierodiunadonna.Nelmiolaboratorioarrivanorotolidistoffa;lecucitricilavorano alacri,consguardiseriemaneleggereeeveloci;essetemonoedesideranonellostessotempo per le sorti dei loro uomini.

Realizzeremolecamiciepercoloroche partiranno perquellapedizione.Vestiremo



quei combattenti valorosi, li accompagneremo, se non con il corpo almeno con lo spirito nella loro missione. Una cura femminile starà loro accanto, li proteggerà con l'amore cucito nelle loro camicie. Se moriranno sotto l'ombra dei mandorli, il loro sangue scorrerà sul tessuto cucito dallo sforzo del nostro lavoro, fatica unita ad altra fatica, tuttavia nessun gocciolamento di sudore e di sangue verterà sparsa in vano, nel silenzio di terre lontane. Se vinceranno, se otterranno quello che vogliono e devono, la gioia verterà duplicata, la fama resterà solida e intatta, più a lungo della falce scura. Se vinceranno, allora dovremo essere pronti a reagire e a continuare. Lo saremo?

Bergamo, 3 Maggio 1860, Stazione ferroviaria.

Oggi è il giorno stabilito.

Oggi è il giorno della partenza; stanno lasciando la città. È un giorno a tersa mail, il cielo non brilla, il colore delle camicie ravviva il passaggio di quei giovani, se non giovanissimi. Il grigiore dei binari e dei vagoni. Sembrano quasi assistere ad una sceneggiatura teatrale: ragazzi rivestiti di quelle camicie rosse e agghindati, pronti per la grande missione; ricordano i guerrieri dell'epica classica, degli aristoi moderni, il fiore della gioventù. Tutti tacciono, un silenzio complicato di condivisione, ma angosciante per il carico della tensione.

Francesco è in testa al gruppo, bello come sempre; ad un tratto si volta, un fascio di luce sfuggito alla cappada del cielo sbiadito gli illumina il viso, misto guardando, intensamente, sta sussurrando qualcosa, ma è troppo lontano, non riesce a distinguere bene le sue parole. Coraggio?

Celestina Belotti

Nota esplicativa: Bergamo non solo fornì un quinto dei Mille, ma provvide anche a vestirli con le camicie rosse. La ditta Florfornilastoffa tintadi rosso enellaboratori di Celestina Belotti, fidanzata di Francesco Nullo, sito a Bergamo in Via Prato, furono confezionate le camicie. E – come dice Manzoni – “dital genere, se non tali appunto, erano i pensieri di [Celestina]”.

Classe IV ALL
Liceo Scientifico “Maironi da Ponte” - Presezzo
Insegnante Paola Ricchiuti



Con un'attualizzazione viene riproposto il tema della cucitrice: una donna china sul lavoro di confezionamento della camicia rossa è assorta in una luce chiara che evidenzia i toni violenti del colore.

Liceo Scientifico Statale
Filippo Lussana di Bergamo
Gruppo di studenti di varie classi





Filippo Lussana patriota

Cenate Sopra, 12 Marzo 1897

Miei amatissimi figli,

quando un uomo raggiunge la mia età e percepisce che le forze vanno sempre più scemando, sente il bisogno di trasmettere i veri principi su cui fondare la propria vita; ragion per cui ho deciso di scrivervi queste parole, affinché voi le possiate raccontare ai vostri figli, in modo che possano fungere da monito per quando saranno padri, madri e soprattutto cittadini d'Italia. Dovranno essere coraggiosi, impavidi, coerenti con gli ideali che voi trasmetterete loro, quali che siano le conseguenze.

Rimembro ancora quella gelida sera del 1849 in cui, spinto dal dovere, mi recavo a visitare, in qualità di medico condotto, un'ammalata, ospitata da un anziano sacerdote in vetta al Colle Gallo, in provincia di Bergamo; m'imbattei allora in un giovane disertore, in trepidante attesa di unirsi all'esercito piemontese: come me, era infreddolito; come me, era stanco e sfinito dalle intemperie; come me, sentiva il bisogno di compagnia. A differenziarci solo un'uniforme. A dispetto della lettera che, in seguito, mi ingiunse di prendere le distanze da uomini come lui, non mi pento di non averlo denunciato per la sua diserzione dall'esercito austriaco, di avere medicato lui e i suoi compagni e di averne coperto la fuga.

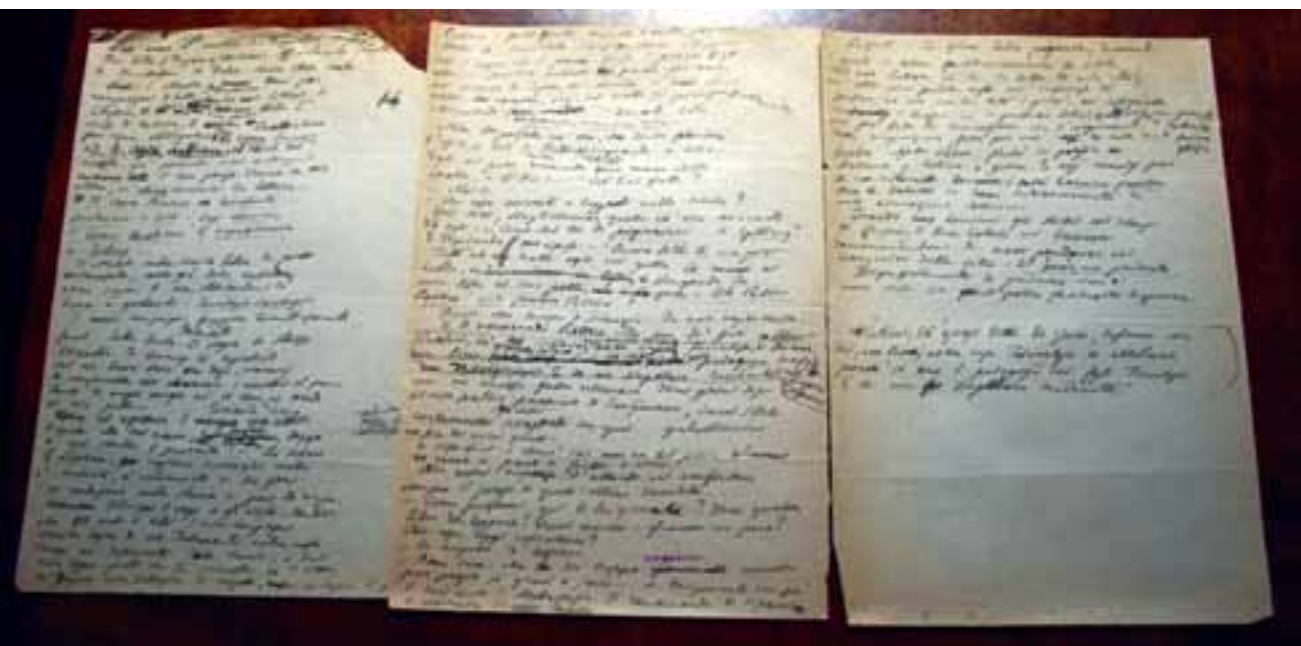
Vi invito a non essere mai schiavi dei pregiudizi, a non diffidare dello straniero, poiché molto spesso le apparenze oscurano la nostra capacità di raziocinio e di discernimento. Durante il mio studentato pavese, quando stavo frequentando la facoltà di medicina, nell'anno accademico 1842-1843, ebbi modo di fare la conoscenza del professor Theodor Helm, di natali austriaci, giunto in Italia in qualità di nostro docente per ricoprire la cattedra di Clinica Medica patologica e terapia speciale, in sostituzione del professor Giuseppe Cornelian. Inizialmente, gli studenti dell'Università scambiarono la propria reazione di astio verso il docente straniero per un sentimento di patriottismo, mentre si trattava solo di una mera ostilità nei confronti degli Austriaci. Questo particolare ci indusse a diffidare di Helm, ma successivamente ci rendemmo conto di quanto poco fondati fossero i nostri preconcetti. Infatti non solo il professore si rivelò essere un uomo di nobili principi, che mi trattò con la massima gentilezza "ai miei esami di Laurea sotto di lui nel 1844", ma divenne per noi un amico, tanto che, nel 1848, quando scoppiò l'insurrezione Lombarda, furono proprio gli studenti di Pavia ad accompagnarlo al confine austriaco.

Certamente, si era indotti a vedere negli Austriaci il nemico per eccellen-

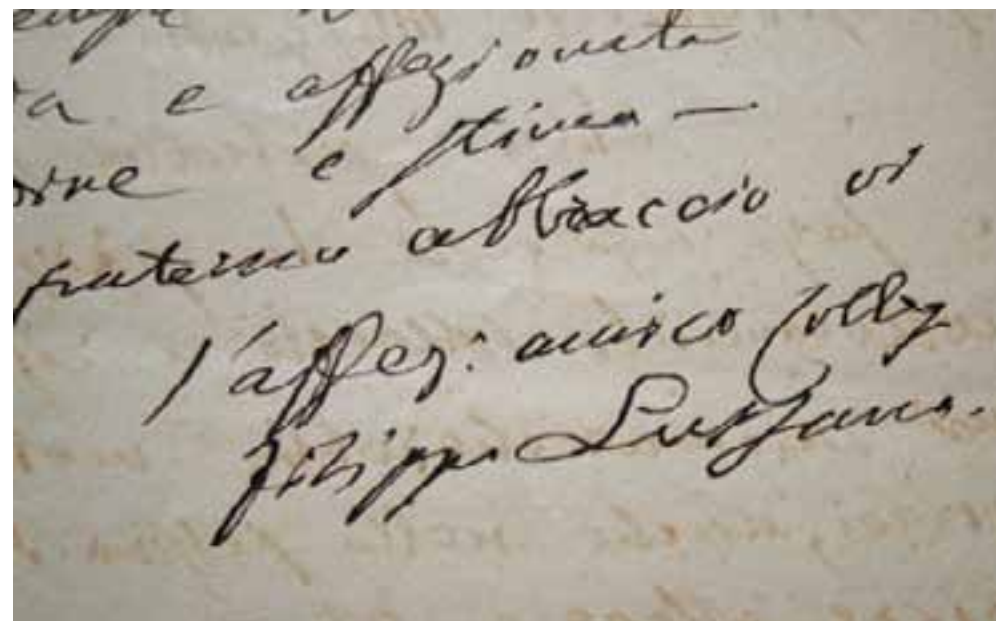
za: avevano invaso le nostre terre, avevano tentato di sottometterci, di soffocare la nostra nascente identità italiana. Imprigionavano i dissidenti politici in luoghi come lo Spielberg, prigionie della cui esistenza appresi leggendo *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, libro che mi procurò non pochi problemi. Ancor giovinetto, quando ero appena quindicenne e frequentavo la classe seconda di Retorica presso il Collegio ecclesiastico "Angelo Mai" di Clusone, in alta Val Seriana, in seguito alla recente scomparsa dell'imperatore d'Austria Francesco I, osai un ardito confronto tra il "Cesare austriaco e il Cesare romano", tema che mi era stato assegnato dal professor Imberti: "Il Cesare Romano trionfante perdonava tutti i suoi nemici, il Cesare Austriaco li imprigionava nello Spielberg.", scrissi. Fui convocato dal Vicerettore e punito con tre giorni di reclusione in stanza, a pane e acqua, per quelle che, a parere di chi mi giudicò, furono le mie "sacrileghe ingiurie". Colpito da quelle inaspettate parole, il reverendo Cantelli, in qualità di Rettore del collegio, venne a farmi visita, domandandomi come potessi essere a conoscenza dell'azione repressiva operata dagli Austriaci. Gli rivelai di aver letto in segreto il libro di Pellico, che era stato censurato per l'immagine negativa che dava degli invasori. Figli miei, immaginate il mio stupore quando proprio lui, colui dal quale mi sarei aspettato la severità maggiore, il Rettore, mi confessò di essere stato uno dei più fedeli compagni dello scrittore Silvio Pellico, e di essere casualmente scampato alla prigionia e alla morte.

È sorprendente pensare a quanto la vita sia imprevedibile: solo pochi anni dopo, l'Italia sarebbe diventata un Paese unito. Tuttavia, il cammino che dovvemmo affrontare per ottenere questo grande risultato non fu affatto semplice; fu il frutto di numerose sommosse che affiancarono la grande spedizione di Garibaldi e dei suoi uomini, molti dei quali provenivano dalle nostre stesse Valli.

A quel tempo, quando ancora esercitavo la professione di medico condotto nei pressi di Casazza, nell'anno 1849, mi fu recapitata a Mologno una lettera inviata dall'amico Giovanni Ruspini, farmacista a Bergamo, contenente un nastro tricolore che recava la data 22 marzo 1849. Quando lo ebbi raggiunto in città, queste furono le parole con cui mi accolse: "Oggi è il giorno della nostra rivoluzione, indetta in tutte le città lombarde". In quel preciso istante udimmo chiaramente i rintocchi del Campanone di Città Alta, che accesero il mio sentimento patriottico: ebbe allora inizio la mia attività di chirurgo delle truppe volontarie, funzione che avrei svolto anche nel 1859, quando partecipai alla Guerra di Indipendenza, e nel 1866. Quel 22 marzo, grazie ad un illuminato generale austriaco, Taxis, si evitò un inutile spargimento di sangue. Fu costui



Pagine di diari manoscritti riferite all'episodio del 1836, avvenuto con il rettore Catelli, presso il collegio "Angelo Maj" di Clusone (BG)



Firma autografa di Filippo Lussana, eseguita nel 1888.
Foto "Fondo Lussana", faldone VIII - Civica Biblioteca "A. Mai" di Bergamo

ad esortare i rivoltosi ad attendere l'esito della battaglia tra l'esercito imperiale e quello sardo in Piemonte, di cui ci giunse notizia in seguito: la sconfitta dei Piemontesi confermò quale immane e inutile massacro fosse stato sfiorato.

Questa mia lettera non giunge a caso: fra pochi giorni ci saranno le elezioni politiche nel Regno d'Italia, segno evidente che tali sforzi non sono stati vani. Mi auguro con tutto il cuore di essere riuscito, narrandovi le esperienze di un uomo che ha vissuto sulla propria pelle il sogno di un'Italia unita, ad infondere in voi una nuova consapevolezza.

La storia parlerà sempre e solo dei grandi uomini. Probabilmente né i vostri nomi, né quelli dei vostri figli compariranno accanto a quello di Garibaldi, ma ricordatevi che a determinare il corso degli anni sono anche e soprattutto gli animi della gente comune, con la determinazione nel difendere i propri ideali, dimostrata nei piccoli gesti quotidiani.

Fate buon uso dell'esperienza di un vecchio padre, voi che rappresentate il futuro di questa giovane nazione.

Vi abbraccio e vi bacio

Vostro Padre
Filippo Lussana

Lavoro di gruppo di studenti delle classi 3[^], 4[^] e 5[^]
Liceo scientifico "Filippo Lussana" - Bergamo
Insegnante prof. Maria Imparato

Istituto Superiore Statale
David Maria Turollo - Zogno (Bg)
Classe IV B Liceo Scientifico





LETTERA DI PADRE MASSIMINO ALLA MADRE DI ANGELO GENTILI

Carissima e devota signora,
è col cuore pieno di commozione e fedeltà nel nostro Signore che viscrivo questa lettera, per informarvi che Dio ha accolto nel suo regno il vostro amato Angelo, preparandolo a vita eterna per unodei suoi fiori più belli. Vedo il dolore sul vostro volto ma consolatevi, Angelo è caduto con onore e nobiltà d'animo a Brescia.

Io vostro figlio ero animato dagli stessi ideali che, forse, in questo momento di estremo dolore, avoipotrebbero sembrare inutili, ma come può essere futile l'amor di patria ed il Dio, la nobile volontà di vedere un giorno, che oggi sembra ancora così lontano, la patria libera?

Quando scoppiarono i moti nel 1848, un forte sentimento patriottico invase l'animo di tanti giovani italiani, dalle città ai paesi più remoti. È stato proprio in quel periodo che io, umile frate, ho conosciuto vostro figlio e altri giovani serinesi. Discutevamo spesso di come avremmo potuto contribuire alla nobile causa della patria.

Il 18 marzo scoppiò a Milano l'insurrezione anti austriaca, il giorno seguente sollevazioni interessavano anche Bergamo, dove vennero organizzate colonne di volontari per accorrere in aiuto dei Milanesi.

Atalenotiziadidecisi di arruolarci, ma Angelo, con grande dispiacere, dovette rinunciare per aiutarvi nel lavoro.

Il 20 marzo partii da Bergamo con la compagnia del capitano Bonorandi e in paese che attraversavo la gente veniva incitata ad insorgere contro l'oppressore; io benedicevo le armi dei patrioti e i colori e achimichiedevo perché combattessi, rispondevo scherzosamente: «Prè e frà, càga 'l capel e lassai 'ndà».

Dopo varientativi, il 22 marzo uscimmo a fondare Porta Tosa entrando in Milano; con noi c'erano anche i fratelli Nullo. I Milanesi ci chiamarono "liberatori" perché da Porta Tosa, detta poi Porta Vittoria, iniziò la conquista della città da parte degli insorti.

Terminata la nostra missione, il 28 marzo rientravamo nella nostra Bergamo accolti con trionfo; a volte mi recavo a Serina, nel mio convento, e vedevo spesso i vostri figli.

In uno dei nostri incontri, narrai loro le mie vicende ed il mio racconto aveva tanto entusiasmato Angelo e Lazzaro che espressero la volontà di combattere alla prima occasione; fu così che Lazzaro, come voi ben sapete, decise di arruolarsi in Piemonte, nella Guardia Nazionale Mobile Bergamasca.

Nellugliodel 1848, dopo la sconfitta di Custoza e la conquista della Lombardia da parte degli Austriaci, io, Gabriele Camozzi e altri patrioti più compromessi dovemmo riparare prima in Svizzera e poi in Piemonte per sfuggire alla rappresaglia.

Il 12 marzo 1849, alla ripresa della guerra contro l'Austria, il Governopiemontese incaricò Camozzi di organizzare rivolte in Lombardia: così partimmo con una colonna di Lombardi emigrati in Piemonte ed attraversammo il confine il 25 giugno incontrammo ad Almenno con Giovan

Battista Camozzi, che stava reclutando uomini in Val Brembana per organizzare l'insurrezione di Bergamo e provincia. Io approfittai per recarmi a Serina, dove incontrai Angelo che decise di partire con me.

Intanto, Gabriele Camozzi entrava a Bergamo con i suoi uomini costringendogli Austriaci a riparare nella Rocca.

Nel tardo pomeriggio di domenica 25 marzo io e Angelo lasciammo il paese mentre il sole tramontava illuminando la cima dell'Alben. Pursapendodirischiare la vita, eravamo pervasi da quello spirito patriottico di chi è disposto a morire per la patria.

A Zogno, ci riunimmo con unacinquntadipersonedeldistrettozognese e concirca ottantadiquellodi Piazza Brembana; comincio a piovere e ci incamminammo lentamente per la strada a fango verso Bergamo, giungendo in notte finita per la fatica. Il mattino del 26 fummo armati quando Gabriele Camozzi seppe della sconfitta di Novara e organizzò una spedizione per accorrere in aiuto degli insorti di Brescia.

Ciradunamoin fretta, assegnati a vari reparti, in 800 partimmo alla volta della città; Angelo faceva parte della compagnia del comandante Bentivoglio.

Colà giunti, dovemmo constatare che la situazione era ormai a favore degli Austriaci (li comandava il generale Haynau); così fummo sopraffatti, ma molti di noi sfuggirono all'accerchiamento. Con l'aiuto di Dio, il 2 aprile noi superstiti ritrovammo alseoevenni a sapere della sorte di vostro figlio Angelo da un suo compagno d'armi sopravvissuto alla battaglia.

La compagnia d'avanguardia di Bentivoglio, composta da 120 armati, mentre pernottava nella fattoria "Caldera", a 2 km. da Brescia, era stata attaccata da un contingente austriaco, condotto sul posto da un spione, tale Patuzzi. I patrioti si erano battuti eroicamente, ma solo pochissimi erano riusciti a mettersi in fuga. Angelo era stato catturato; dopo qualche giorno venni a sapere che era stato fucilato nel castello di Brescia.

Persfuggire al nemico che ci braccava decidemmo di disperderci in varie direzioni. Con la morte nel cuore per la sorte di un caro amico e compatriota, io ed i fratelli Camozzi incamminammo verso Clusone e dalì, attraverso montagne sentieri impervi, riuscimmo a raggiungere la Svizzera, dove trovammo scampo dopo una lunga marcia.

Diobenedicatutta labravagente che, rischiando la vita all'arresto del nemico, ci ha aiutati, rifocillati e ospitati durante quel lungo tragitto!

Quante volte la sera, prima di dormire, ho pensato ad Angelo e a tutti quei ragazzi caduti o catturati dal nemico, giovani martiri della libertà e della patria. Ho pregato e pianto per loro. Quante volte ho

pensato a voi nella vana attesa di un figlio che non sarebbe più tornato e al dolore che avreste provato alla triste notizia. Hogià provveduto ad informarvi don Pietro Tiraboschi della morte di vostro figlio pregandolo di confortarvi in questo momento di estremo dolore.



OravistoscrivendodallaSvizzera,perlasciareunatestimonianzadell'eroismoditanti giovaniitaliani,traiqualiAngelo,chesisonosacrificatiperunodeipiùnobiliideali:lalibertà dellapatriaedituttigliitaliani.InquestomomentodidolorevisonomoltovicinoepregoDio pervoievostrofiglio.Purnellasofferenza,doveteesserefieradiaverricevutoondonosì grandedalSignore:unfigliochehacompiutolestremosacrificioperunnobileideale,unumile eroe che sarà per sempre nei nostri cuori.

Hodecisodiconsegnareavoilmioraccontoaffinchénonsiperdanotracedellamemoria dituttiqueigiovanichehannocombattutodafratelli,fiancoafianco,ilcui nome sarà affidato allastorianondeigrandieroi,madicolorochehannocompiutolestremosacrificioperlalibertà della patria.

Ungiorno,sonosicuro,lanostrapatriasaràfinalmenteunitaeliberadallostranierograzie all'esempioedalsacrificiodibravigiovanicomeilvostroAngelo,oratralebracciadelSignore.

Quanto a me, rientrerò al più presto nel mio ordine religioso.

Vi lascio con affetto e con la benedizione del Signore.

Giovanni Erba, frate cappuccino
detto Padre Massimino





L'anno che in Marzo 1849, è venuto di vita a Brescia Angelo dei viventi Giuseppe Gentili
 e Rosa Tiraboschi Fantini, ed in agosto di detto anno suo fratello Antonio Lazzaro in Bergamo
 Borgo S. Caterina. Siattestapure che in agosto 1849 è mancato a vita a Venezia Giov. Gottardo
 di Giov. Santo Carraro Monoe Maddalena Limonta. Siattestasimilmente che in agosto 1849
 è mancato a vita a Bergamo Evaristo Desiserato diluigi Limonta edella Zani Francesca. Ciò
 si dichiara per notizia venuta senza indicazione del giorno"
 Sac. Pietro Tiraboschi Parroco



Casa di Angelo Gentili



Convento di Serina

SERINA E TERRITORIO

"Siattestacheinmarzo1849èmancarodivitaabresciaAngelodeiviventiGiuseppeGentili
 eRosaTiraboschiFantini,edinagostodidettoannosuofratelloAntonioLazzaro inBergamo
 BorgoS.Caterina.Siattestapurecheinagosto1849èmancatoavitaaveneziaGiov.Gottardo
 diGiov.SantoCarraroMonoeMaddalenaLimonta.Siattestasimilmentecheinagosto1849
 èmancatodivitaabergamoEvaristoDesiseratodiluigiLimontaedellaZaniFrancesca.Ciò
 si dichiara per notizia venuta senza indicazione del giorno"
 F.to Sac. Pietro Tiraboschi Parroco

Archivio stroico chiesa prepositurale D.S. Maria Ann. di Serina
 Serie 3: morti - Registro n. 8 tavola n. 20
 1844 - 1866 estremi cron.



Presentazione

L'unità d'Italia non è stata fatta solo da grandi eroi ed abili diplomatici, ma anche da uomini che, pur non figurando sui libri di storia, hanno dato un notevole contributo alla nobile causa della libertà della patria, giungendo persino all'estremo sacrificio. Il sentimento patriottico del 1848 e 1849 aveva interessato anche la nostra provincia, pervadendo l'animo di tanti giovani bergamaschi, dalla città, alla pianura, fino ai più piccoli paesi di montagna delle nostre valli.

È per questo che abbiamo ispirato il nostro lavoro a due giovani patrioti di Serina, pressoché sconosciuti anche ai cultori di storia risorgimentale, le cui vicende sono legate ai moti di quegli anni: Giovanni Erba, detto Padre Massimino, un frate dell'ordine dei Minori Riformati del convento serinese ed Angelo Gentili, nato a Serina il 18 novembre 1828.

Il primo aveva partecipato alla spedizione dei Bergamaschi accorsi in aiuto dei Milanesi in occasione delle cinque giornate del marzo 1848 e, nel marzo 1849, alla spedizione dei fratelli Camozzi a Brescia.

Il secondo, aveva anche lui partecipato nel marzo 1849 alla spedizione dei fratelli Camozzi, morendo poi a Brescia per mano degli austriaci. È senz'altro il caso di ricordare qui, per inciso, che il fratello di Angelo, Lazzaro Gentili, nel settembre 1848 si era arruolato in Piemonte nella Guardia Nazionale Mobile Bergamasca.

Pensiamo che, essendo entrambi di un piccolo paese, Angelo ed il frate si conoscessero e condividessero passione e sentimenti patriottici. Così abbiamo immaginato un'ipotetica lettera che Padre Massimino avrebbe scritto alla mamma di Angelo Gentili per informarla dell'eroica morte del figlio e fornirle anche un conforto religioso.

Traduzione del proverbio citato: "A preti e frati, toglì il cappello e lasciali andare."
Foto di Serina: Nelle foto di Serina abbiamo localizzato la casa di Angelo e Lazzaro Gentili ed il convento di Padre Massimino.

Indicazioni bibliografiche e documentarie

Riferimenti alle vicende di Padre Massimino li troviamo nei testi dal n° 1 al n° 6 della bibliografia. Abbiamo rappresentato nel disegno il nostro frate patriota come ce lo siamo immaginato, in base alla descrizione di Sereno Locatelli Milesi, che a pagina 131 del suo libro (di cui al punto 3), scrive: «Di Serina era quel giovane frate dei Minori Riformati... Portava un grande crocifisso di legno, e recava al fianco la spada: in tutti i paesi man mano attraversati dai volontari, incitava la gente ad insor-

gere contro l'oppressore, benedicendo le armi dei Patrioti e le bandiere tricolori».

Il giovane Angelo Gentili è citato nell'opuscolo di cui al punto 6 e in una nota scritta di un registro dell'Archivio storico parrocchiale di Serina, attestante la sua morte, che abbiamo fotografato e allegato al presente elaborato. Inoltre, presso l'archivio comunale di Serina, si è trovato un preciso documento dal quale risulta che, in data 8 aprile 1887, Tiraboschi Rosa vedova Gentili aveva presentato al nuovo Governo Italiano una domanda di pensione, quale madre del volontario Gentili Angelo, morto in difesa di Brescia.

Il nome di Lazzaro Gentili viene indicato da R.V. Miraglia (punto 9) nell'elenco degli uomini che facevano parte della Guardia Nazionale Mobile Bergamasca in Piemonte.

Gruppo alunni Classe 4° B
Liceo Scientifico "David Maria Turoldo" - Zogno
Docente Prof. Piercarlo Gentili

Bibliografia e documenti

- 1) Bortolo Belotti, Storia di Bergamo e dei Bergamaschi, a cura della Banca Popolare di Bergamo, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1959, Vol. VI, Libro XI
- 2) Alberto Agazzi, Bergamo 1848 - Le Cinque Giornate - Storiadelvolontarismobergamasco, Istituto Civitas Garibaldina, Comune di Bergamo, 1960
- 3) Sereno Locatelli Milesi, La Bergamasca, Edizioni Orobianche, Bergamo, 1966
- 4) Giuseppe Locatelli Milesi, La Colonna Camozzi e la insurrezione bergamasca del 1849, Bergamo, Bolis, 1904
- 5) Giovanni Battista Spinelli, Memorie della guerra del 1848-1849. Manoscritto pubblicato da Alberto Agazzi in Estratto di Studi Garibaldini n. 3, Bergamo, 1962.
- 6) Isaia Bonomi, Alcune note serinesi circa i moti patriottici del 1848 e 1849, Biblioteca civica Serina, 1982
- 7) Archivio storico chiesa prepositurale D.S. Maria Annunziata di Serina. Serie 3: morti Registro n. 8 tavola n. 20 - 1844-1866 estremi cronologici.
- 8) R.V. Miraglia, La Guardia Nazionale Mobile Bergamasca in Piemonte 1848-49, in Studi Garibaldini, Istituto Civitas Garibaldina, Comune di Bergamo, 1964
- 9) Cantella-Castellani-Fava, Antichi proverbi bergamaschi, Libreria Meravigli Editrice, Lissone, 1981.



Indice

Comitato Bergamo per i 150 anni.	2
Presentazione Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo.	3
Presentazione Assessore alla Cultura Comune di Bergamo.	4
Presentazione Fondazione Bergamo nella storia.	5
Presentazione Coordinatore Comitato Bergamo per i 150 anni.	6
Scuola primaria paritaria Santa Bartolomea Capitanio - Lovere (Bg) Classe IV B	7
Scuola secondaria di primo grado Collegio Sant'Alessandro - Bergamo Classe III B	13
Scuola Secondaria di primo grado Istituto Comprensivo Statale - Leffe (Bg) Classi III A, B, C	19
Istituto Superiore Statale Giovanni Maironi da Ponte - Presezzo (Bg) Classe IV - Liceo Scientifico	25
Liceo Scientifico Statale Filippo Lussana - Bergamo Gruppo di studenti di varie classi	31
Istituto Superiore Statale David Maria Turolfo - Zogno (Bg) Classe IV B	37

Indirizzi internet dei promotori:
www.istruzione.lombardia.gov.it/bergamo
www.comune.bergamo.it
www.bergamoestoria.it

Concorso patrocinato da:



"BERGAMO PER I 150 ANNI"

COMITATO "BERGAMO PER I 150 ANNI"

